



Sul Golgotha (4) - Laude -

di Dante Maffia



Il poeta:

Dev'essere così, sempre, l'agnello
odora di morte già nel grembo
di sua madre, l'erba
che strappa a ciuffi dalle zolle
ha il fiato triste. Ma tutto è vita
che incessantemente
ritrova il traguardo nel futuro.
Cristo morendo ci dà la vita,
il palpito rinnova delle sfere.

Maria:

Come hanno potuto
distruggere quel corpo, martoriare
il mio bimbo? Questo era lo strazio
che gli leggevo in cuore...
Guardalo, Giovanni, come s'è fatto grande,
grande come il dolore
che mi trafigge.
Chiede pietà per gli altri,
Dio mio, ed il suo sangue,
il mio sangue, scende singhiozzando
a bagnare la terra.
Non vedo i suoi fratelli
sotto la croce; quando la spada
vibra colpi infuriati l'uomo fugge.
Perché lo hanno abbandonato?
Figlio, che sempre vivi nel mio grembo,
chiamami ancora, solo una volta, madre.

Cristo:

Radunatevi presso il ruscello, a valle,
arriva il tuono del mio cuore
come una valanga, Madre,
ora vivo per te, con te in eterno,
ora sono tuo figlio senza tregua,
tuo sempre, madre, tuo
perché il tuo grembo è il mondo.

Da **SUL GOLGOTHA** Casa d'Arte Nitti, Firenze 1983